

## Sommario Rassegna Stampa del 31/01/2002

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
MESSAGGERO VENETO	<i>TRA LUMI E OSCURANTISMO</i>	2

“Il medico di corte”, di Enquist, centesimo dello splendido catalogo Iperborea  
**Tra Lumi e oscurantismo**

*In Danimarca nel Settecento: un romanzo di idee e d'amore*

di MARIO TURELLO

Kaptan Nemos bibliotek (La biblioteca del capitano Nemo), pubblicato nel 1990, pareva destinato a rimanere l'ultimo romanzo di Per Olov Enquist: nei dieci anni successivi la sua creatività artistica si era espressa esclusivamente in campo teatrale e cinematografico. Rivelandosi grande drammaturgo – fin dal 1975 con la *Notte delle tribadi*, sulla figura di Strindberg, e recentemente con *I cineasti*, portato nel 1999 al Festival del Teatro d'Europa di Milano con la regia di Ingmar Bergman, e con una versione delle *Sorelle di Cechov* – e sceneggiatore – nel 1996, a esempio, per il film *Hansum* di Jan Troell –, l'Enquist romanziere s'era votato al silenzio dopo aver scritto quello che considerava il suo libro definitivo: il più sofferto, il più complesso, il più intimo. Ma ecco, tre anni fa, *Il medico di corte*, meritatamente scelto da Iperborea come centesimo del suo splendido catalogo, e nel 2001 un altro ponderoso romanzo, *Il viaggio di Lewi*, che spero venga prontamente tradotto.

*Il medico di corte* – romanzo storico, d'idee e d'amore – richiederebbe una lunga, attenta analisi, una lettura intertestuale (Enquist fa dire a Selma Lagerlöf che i libri che uno scrive sono in realtà un'unica storia, e così è dei suoi) e contestuale: la rivoluzione danese del 1768-1772 viene raccontata sulla base di una accuratissima documentazione, ma al lettore italiano manca forse un'adeguata conoscenza dell'illuminismo danese e del pietismo di cui sono incarnazione (ma non troppo nettamente, non troppo manicheamente contrapposti) i due antagonisti politici del romanzo, Johann Friedrich Struensee, il medico idealista che, divenuto primo ministro, di fatto governa per due anni la Danimarca secondo i principi illuministici, e Ove Hoegh-Guldberg, il cortigiano reazionario che risprofonderà il paese nelle tenebre della reazione bigotta, purificandolo dalle «sozzure» del pensiero, della poesia, dell'amore stesso. Figura entrambi del fallimento: Struensee, l'intellettuale, per mancanza di realismo politico (può il bene comune essere raggiunto esclusivamente per via di bene?); Guldberg, l'oscurantista, per mancanza di senso storico: la vittoria dei Lumi è ineluttabile, la massa che assiste in silenzio allo squartamento di Struensee e in silenzio si allontana dal patibolo lascia presagire che una rivoluzione vittoriosa è solo questione di tempo.

Tenebra e luce, ma «è quell'oscurità che è luce, o quello splendore che è oscurità? Così accade con la storia, si può scegliere ciò che si vede, e ciò che è luce, e ciò che è oscurità». Tenebra e luce anche nella mente, anche nell'anima di Cristiano VII, re poco più che bambino (e poi bambino sempre) intelligente e sensibile, ridotto alla pazzia da un'educazione che lo sacrifica – con torture psichiche e fisiche – alla ragion di stato, anzi, peggio, all'autoconservazione della corte; ossessionato da sensi di colpa e dal desiderio di punizione, perso il contatto con la realtà, incerto della propria origine e della propria natura umana, l'eleto da Dio al trono di Danimarca si crede uno dei Sette designati a realizzare il Male nel Mondo: da Dio, o dalla Sovrana dell'Universo, che egli identifica con Caterine, la prostituta, la sola donna che ha amato.

Di non meno tragica grandezza il carattere di Caroline Mathilde, la «piccola

squadrina inglese» sposa quindicenne di Cristiano che, umiliata dalla sua funzione di regale “fattrice”, pateticamente consumato un'unica volta il matrimonio, scopre il proprio corpo e il piacere e il potere che ne può ricavare, e infine, con Struensee, l'amore, favorito, caldeggiato dallo stesso sposo che trova la gioia nei giochi col suo cane (eletto ministro) e col paggio negro.

Le figure minori che s'agitano attorno ai quattro sono non meno rilevate e impresse – la cinica regina madre, il me-

schino Rantzau, il precettore ebreo – e costante è la drammaticità del racconto, molte le pagine struggenti per pietà o conturbanti per violenza – lo strazio di Cristiano nel labirinto, la viltà di Struensee di fronte alla ferocia dei contadini, le esecuzioni capitali – e intensissime le poche che descrivono momenti di tenerezza o di eros. Che tanta forza sia dovuta al pieno coinvolgimento intellettuale ed emotivo dell'autore riesce di per sé evidente, ma a meglio capirlo non si trascuri la postfazione dell'ottima traduttrice Carmen Giorggetti Cima, da cui traspare come Enquist elegga a protagonisti dei suoi romanzi personaggi in cui specchiarsi e scrutarsi. Del resto lo scrittore stesso definisce questo romanzo in termini di non-fiction intendendo sottolineare, io credo, non solo la fedeltà ai fatti minuziosamente ricostruiti, ma anche la partecipazione assoluta che rende la sua scrittura nitida, incisiva, autentica.

Un grande libro per il traguardo di Iperborea: il centesimo motivo di gratitudine alla casa editrice di Emilia Lodigiani.

**Il medico di corte**  
di Per Olov Enquist  
Iperborea, 408 pagine – 16,50 euro



Un castello danese del tardo Cinquecento.

